

## IL PARLAMENTO SOTTERRANEO DI MARIO NANNI

di Giuseppe Mazzarino

**I**sotterranei del Parlamento esistono. Ma a differenza dei sotterranei del Vaticano del romanzo di André Gide non vi si celano innominabili segreti o mistiche mistificazioni. Ospitano servizi essenziali per il funzionamento dei Palazzi, tutto qui.

C'è invece un Parlamento sotterraneo che non molti conoscono. Il Parlamento dei fatti e fatterelli, degli episodi non sempre commendevoli, delle grandi trame e delle piccole miserie, del quotidiano funzionamento dell'istituzione centrale e malconosciuta della nostra democrazia, che la Costituzione ha voluto come democrazia parlamentare. E con bicameralismo perfetto, per scongiurare qualsiasi velleità autoritaria o i perniciosi esperimenti di dittatura della maggioranza, che grazie a leggi elettorali di dubbia serietà non è nemmeno una maggioranza ma, nel migliore dei casi, una miglior minoranza moltiplicata a dismisura.

Come funzionino e lavorino le due Camere (Camera dei Deputati e Senato della Repubblica), e come funzionino le commissioni e le giunte, dove si svolge la maggior parte del lavoro parlamentare lo sanno in pochi. I fatterelli non commendevoli, invece, vengono amplificati a dismisura, ed isolati dal contesto contribuiscono ad alimentare una vena di antiparlamentarismo che scorre da sempre nell'opinione pubblica italiana, gonfiata da una stampa a volte in malafede, a volte soltanto approssimativa, da social media che danno un diritto di tribuna planetaria a legioni di analfabeti, da segmenti di intellettuali e dello stesso ceto politico. Un antiparla-

mentarismo che sconfinava spesso nella distruzione delle basi stesse della democrazia.

C'è un rimedio a questa deriva di disinformazione?

C'è: è il buon giornalismo. Che è sempre mediazione professionale. E che nell'informazione politico-parlamentare non può essere dato in appalto ad improvvisatori; gestito a distanza, insieme con mille altre mansioni, per sfruttare i giornalisti come cottimisti; sostituito dall'impaginazione, magari appena appena rivisitata, di comunicati stampa e di dichiarazioni unilaterali, rilasciate magari via Twitter o via Facebook.

Quello del cronista parlamentare (ma anche di altre figure professionali del giornalismo, beninteso) è un lavoro di altissima specializzazione, che richiede oltretutto una forte e pregressa preparazione e la frequentazione quotidiana, per anni, lustri, decenni, delle sedi parlamen-



tari. Perché per riferire bisogna prima comprendere (il giornalismo non è una telecamera fissa davanti alla quale il governante, il politico, l'imprenditore, il magistrato o l'avvocato di turno raccontano senza interruzioni, senza domande, senza contraddittorio, la propria storiella). Tutto il contrario del "giornalismo" pailletes e lustrini, comparsate tv, insulti, falsi "retroscena" che sostituiscono la faticosa ricerca e verifica dei fatti.

E' un giornalismo che a molti editori non piace: anche i quotidiani medio-grandi hanno imboccato per esempio da tempo la via della soppressione delle loro Redazioni romane, e quindi dei loro cronisti parlamentari. Troppo indipendenti, troppo poco utilizzabili come manovalanza nel paginificio. Il risultato? Perdita di credibilità, di leggibilità, di autorevolezza.

Eppure il giornalismo parlamentare – che ha avuto mostri sacri ben noti anche al pubblico generalista – resiste. Resiste soprattutto nel giornalismo del servizio pubblico radiotelevisivo e di alcune emittenti private; resiste nelle redazioni delle agenzie di stampa, che sono quelle – lo diciamo al pubblico generalista, semplificando molto – quelle che forniscono ai giornali (e ad enti, ministeri, ambasciate eccetera) la materia prima dell'informazione; ma non una materia bruta: è stata già trattata giornalmisticamente, interpretata, studiata, contestualizzata.

Cronisti parlamentari importanti, alcuni anche noti al grande pubblico, anche per la loro lunghissima esperienza professionale sul posto, sono stati personalità come Vittorio Orefice, Emilio Frattarelli, Guido Quaranta, Enrico Mattei (il giornalista, non il presidente fondatore dell'Eni), Giuseppe Morello (fu anche presidente dell'Ordine nazionale dei Giornalisti e della Rai), Renato Venditti, Giorgio Frasca Polara. Meno noti al pubblico generalista, ma ben conosciuti dagli addetti ai lavori, i giornalisti d'agenzia, dall'attuale decano Pasquale Laurito al mitico Francesco Bongarrà, approdato a Montecitorio per l'Ansa dopo importanti esperienze internazionali, a Simonetta Dezi, a lungo il volto dell'Ansa in Senato, da poco reintegrata dalla magistratura dopo balorde ritorsioni aziendali, a Mario Nanni, una vita

da cronista parlamentare per la maggiore agenzia di stampa italiana, storico capo dei suoi servizi parlamentari, un neretino a Roma, amico e collega, per lungo tratto compagno di viaggio nella mia non breve frequentazione delle sedi parlamentari.

"Parlamento sotterraneo" è il titolo dell'ultimo libro di Nanni, sottotitolato "Miserie e nobiltà, scene e figure di ieri e di oggi". Ci sono gustosi aneddoti e molte scenette, ma nessuna intenzione di velleitare il già debordante antiparlamentarismo; è il Parlamento visto da dentro, spiegato nei suoi meccanismi, reso quindi più comprensibile, al di là del "colore". Beninteso, ci sono anche i protagonisti (e le comparse) del Gran Teatro della politica; che non è un teatrino, come qualcuno (che poi ha cambiato idea) riduttivamente affermava.

Un libro che è indispensabile per i giornalisti che – cronisti parlamentari o no – si occupano di politica; ma che è utilissimo per qualsiasi cittadino che alla politica sia interessato, anche da semplice elettore: perché eleggere è scegliere, e per scegliere bisogna conoscere. E far conoscere e comprendere è la difficile missione del giornalista. Non a caso, e Nanni lo ricorda, molti sono stati i tentativi di "estromettere" dal Parlamento, magari impedendo l'accesso al conosciutissimo Transatlantico (il grande corridoio dal quale si accede all'aula di Montecitorio) ed alla non meno nota buvette, i giornalisti, considerati scomodi molesti ed indiscreti "ospiti". Ma la saggezza dei presidenti delle Camere è riuscita sempre ad arginare questi rigurgiti, che magari venivano da chi predicava in altri ambiti trasparenza, riconoscendo in sostanza che i giornalisti, a diverso titolo e con diversa funzione, sono legittimi inquilini di quei Palazzi tanto quanto i deputati e i senatori. Perché, anche senza esagerare, essi rappresentano quel "quarto potere" indispensabile per un equilibrato esercizio degli altri tre (il legislativo, l'esecutivo, il giudiziario): il potere dell'opinione pubblica.

Oltre che utile, il libro è godibile, articolato in capitoletti che possono essere anche letti isolatamente.

Rubbettino editore, 234 pagine, 16 euro.